

Comune di Bolzano / Assessorato alla Cultura / Archivio Storico
Comune di Nova Milanese / Assessorato alla Cultura / Biblioteca Civica Popolare

Giorno della Memoria 2003

Deportazione: fonti per conoscere

Convegno Internazionale

Bolzano, 23 e 24 gennaio 2003

Comune di Bolzano – Sala di rappresentanza – Vicolo Gummer 7

Traduzione simultanea italiano / tedesco / italiano

“... tra le risate dell’inferno” (Dietrich Bonhoeffer)

Renzo Salvi
RAI Educational
capoprogetto



- Un frammento, da Tegel

“Tra le risate dell’inferno” è un verso, scelto all’interno di un fraseggio poetico più ampio, scritto - in carcere - da Dietrich Bonhoeffer, teologo, pastore protestante, tedesco, incarcerato il 5 aprile 1943 e impiccato il 9 aprile 1945, a 39 anni, per aver fatto parte di una cospirazione politica mirata a rovesciare Hitler dal potere.

Editi col titolo originale *Nächtliche Stimmen*, reso in italiano con *Voci notturne in Tegel*, i versi immediatamente precedenti recitano:

„Wir Söhne frommer Geschlechter,
einst des Rechts und der Wahrheit Verfechter,
wurden Gottes - und Menschenverächter
unter der Hölle Gelächter“.

Ovvero:

“Noi figli di pie generazioni
paladini un dì del giusto e della verità
diventammo spregiatori di Dio e degli uomini
tra le risate dell’inferno”.

Ma quando l’inferno ride?

- In una società fatta deserto ed invasa

Il ghigno dell’inferno certamente echeggia, sulla storia, mentre lo Sterminio si realizza, mentre è in azione la macchina disumana che determina tutto quello che molti ricordi dei sopravvissuti ma anche molte fotografie (e qualche filmato), persino di mano nazista avrebbero documentato e che le cineprese di

Combat Film, al seguito delle Truppe Alleate anglo-americane e il Servizio di documentazione dell'Armata Rossa, avrebbero, con orrore, svelato al mondo, al momento del loro ingresso – quando vennero abbattuti i cancelli, di tanti campi e campi dipendenti.

Altrettanto certo, però, è che un ridere sinistro e beffardo dell'inferno si sia manifestato e disteso anche prima del dirompere dello Sterminio, quando si andavano determinando le condizioni storiche, sociali, di abbruttimento culturale e morale che – poi – avrebbero reso possibili, avrebbero consentito, per carenza di opposizione, e deportazioni e sterminio.

Rideva l'inferno – per proseguire in questa metafora – quando in Italia, dalla prima metà degli anni Venti, iniziò e proseguì la “desertificazione” della società civile: attraverso gli attacchi – anche per via di legge, con la cancellazione e la riscrittura di articoli dei Codici – contro sindacati e partiti, attraverso la negazione della libertà di espressione sino alla chiusura di quotidiani e riviste e alla successiva creazione di quelli che erano (per l'epoca) autentici oligopoli della comunicazione quali l'Agenzia di Stampa Stefani e l'Istituto Luce, integrati con il controllo dell'EIAR, per giungere al venir meno della distinzione tra informazione e propaganda; e ancora con la chiusura di sedi e sigle delle associazioni territoriali (persino delle bande musicali, dei gruppi ciclistici ...) o con la loro fascistizzazione. Rideva l'inferno quando la politica italiana veniva rinchiusa in una forma elettorale schematica – il Listone e l'opposizione – e poi veniva forzata in una sola canalizzazione di partito pervasiva di tutte le forme dell'organizzazione sociale e di tutta quella che oggi indicheremmo come “comunicazione d'immagine”, e poi (ancora) veniva semplificata intorno alla figura di un Capo il cui volto e le cui parole – davvero incredibilmente banali ... – erano collocate, in grande dimensione, sui muri dei nostri paesi e delle nostre città. Oggi ancora su quei muri si leggono granitiche sciocchezze.

Ma, certamente, l'inferno rideva e rise anche quando, nel medesimo periodo di tempo, in una Germania che si avviava a diventare nazista, si afferma una concezione del potere che respinge esplicitamente ogni implicazione democratica, perché il Führer non esercita un potere appartenente al popolo e a lui delegato: è piuttosto il popolo ad essere guidato da un *Führer* che dal popolo se staccato per assumerne, carismaticamente, il ruolo di guida.

L'inferno ride quando viene evocata una visione religiosa e “spirituale” e vengono cercate radici di storia remota e di chiave mistica: i Germani, i Celti, gli Ariani (inseguiti, questi ultimi, sino a frontiere estreme e remote: sul Pamir ed in Afganistan); quando di quei popoli si raccontano e si codificano – interpolando sempre e sovente falsificando – mistiche e comportamenti ed atteggiamenti e valori che, da un lato, possano essere reinventate e riespresse in grandi manifestazioni di massa, ad uso e per l'imbonimento del popolo, dall'altro siano declinabili in riti misterici, in cerimonie iniziatiche, per settori “scelti” e per alcune élite di regime.

L'inferno ride quando affiorano nella società tedesca degli anni Trenta del Novecento, icone e miti attribuiti alle sapienze dei Druidi: il culto delle acque, degli spiriti delle fonti e delle sorgenti, soprattutto di ambiente sotterraneo e i mondi cupi, ossianici, degli inferi rievocati; mentre – in una convivenza da *new age* autoritaria *ante litteram* – si cercano e si gestiscono Concordati con la Chiesa.

Soprattutto, però, l'inferno ha continuato a ridere “poi”; dopo lo Sterminio, quando parve inverarsi la fosca, irridente profezia pronunciata dagli aguzzini sopra e contro le vittime: *Voi – si diceva loro – morirete. Ma se qualcuno dovesse sopravvivere non creda di poter andare a raccontare tutto questo. Non vi crederà nessuno.*

Ed è per questo, per non consentire simili risate ed il loro proseguire, che dall'interno stesso della Deportazione, chi stava nei Campi, si proponeva di non cedere neppure all'istinto di ribellione, di trovare modi per sopravvivere, per poter parlare. Una testimone, Clara Dragoni, che fu deportata a ... ricorda come una lezione di vita, l'imperativo rivoltole da una sua compagna di deportazione (russa, ingegnere e politicizzata) che la invitava a non mettere in mostra atti di ribellione: “...se qualcuna di noi da qui non esce, nessuno al mondo saprà mai cosa possono avere fatto”.

Per i sopravvissuti raccontare significa, oggi, consegnare la propria memoria al passare delle generazioni, affidandosi a tutte le forme ed a tutti gli strumenti che si rendono via via disponibili: incontri pubblici, presenza nelle scuole, viaggi nei campi con studenti e docenti, interviste, diari, registrazioni sonore o audiovisive ...

Per chi raccoglie i racconti e per chi professionalmente o per scelta culturale e politica si pone l'obiettivo di comunicare su questi argomenti, il raccontare propone, invece, una serie di problemi da risolvere, di opzioni tra le quali scegliere sia in relazione al modo di documentare, sia in ordine al come costruire piani e progetti di comunicazione su questi temi particolari.

- Uno stile di ricerca

Le testimonianze orali, raccolte soprattutto con strumentazioni audiovisive, hanno aspetti di particolarità e di importanza specifica derivanti dal fatto che la cinepresa e la telecamere non restituiscono soltanto ricordi di fatti (come accade per i diari) o soltanto voci narranti, com'è il caso delle testimonianze registrate radiofonicamente: risultano capaci di completare testimonianza e ricordi su dati ed eventi molto oltre il testo scritto e comunque al di là della sola registrazione sonora perché fissano e ripropongono un viso, uno sguardo, un gesto.

Anche tutte questi "moti" nel dire e nel raccontare sono informazioni: il "come" si ricorda, come si muove l'animo quando si torna con la memoria all'inimmaginabile dramma vissuto. Persino la capacità – stupefacente per noi "spettatori" – nell'autocontrollo delle emozioni da parte di chi racconta è un'informazione e un dato rilevante.

Non permettere che l'inferno rida significa non soltanto documentare per incrementare la base di conoscenze a disposizione: significa predisporre strumenti e situazioni e, poi, con questi, "comunicare" con credibilità e con efficacia.

Le conversazioni e le testimonianze di quanti trovano in loro stessi il coraggio e la forza di riandare con la memoria a quei tempi della loro vita devono perciò essere riprese (cinema o Tv) con attenzioni, cautele e stili di professionalità assai particolari.

Nel dettaglio, proprio per la complessità del dire svelata dalla ripresa cinematografica o televisiva, al momento di registrazione di una videotestimonianza, si pone il problema di come non perdere nulla dell'umanità e della ricchezza personale dei nostri testimoni non trascurando, al tempo stesso, la possibilità, che è aperta in quel momento, di avere precisazioni, riscontri, smentite su precisi dati di fatto.

Sostanzialmente si tratta di trovare e gestire una calibratura, nella tecnica dell'intervista, tra una modalità professionale, il rispetto della persona chiamata a ricordare e la responsabilità morale che non può che spingere a non trascurare alcuna occasione per fare memoria di quel passato. In un simile equilibrio, da cercare, molti elementi sono – ciascuno per sé – di assoluta ovvietà; l'insieme e la delicatezza degli argomenti possono indurre, tuttavia, a scordare anche talune scelte usualmente considerate come ovvie.

Si può annotare, allora, che – ragionevolmente – soprattutto nel caso dei primi scorrimenti di ricordo, non è opportuno insistere con ripetute richieste di puntualizzazione. Anche se molte precisazioni dovessero apparire, subito, importanti per riscontrare fatti, nomi o date, è opportuno rimandare a tempi secondi questa dinamica della conversazione. Allo stesso modo non pare opportuno raccogliere il primo flusso di ricordi registrato televisivamente ambientando la ripresa "in loco", ovvero ponendosi nelle vicinanze dei luoghi di arresto o nell'ambito delle aree di deportazione.

Altrettanto ragionevoli sono, in questi casi, la scelta di operare televisivamente evitando lo schema dell'intervista giornalistica e la logica di ripresa effettuata utilizzando "grandi mezzi" di illuminazione e di ripresa (troupe numerosa ...) e quella di operare cinematograficamente evitando, ovvero non concedendosi alla logica di costruzione di un set: un testimone passato attraverso l'esperienza della deportazione è una persona importante, non un potente della terra e della storia da blandire con imponenti strumentazioni di ripresa.

Da questi punti di vista ha ben operato – nella media, almeno – chi ha raccolto la maggior parte delle immagini e delle voci confluite nel Progetto "Testimonianze dai Lager". Di più: in questo caso, un rapporto interpersonale saldo – amichevole e fraterno, non soltanto professionale e ideologico – ha consentito di conversare anche su temi "difficili", di chiedere precisazioni persino imbarazzanti, di porre domande inserendosi – ma serve tempo e tempo – nello scorrere delle emozioni e di un'angoscia che, pur se poco evidente, tuttavia non potrà mai scomparire ed è perciò da supporre sempre presente in chi, testimoniando,

si pone in relazione con noi.

Con ogni probabilità questo stile – privo di ogni calcolo e di ogni tornaconto – ha consentito di avere davanti alla telecamera, e nonostante la telecamera, tanti ricordi mai raccontati prima, almeno in pubblico, ed ha contribuito a determinare, a costruire in seguito, un piano di comunicazione pressoché inedito nella programmazione televisiva in tema di Sterminio.

- “Fonti”: nella comunicazione televisiva

Il punto critico, teorico quasi, sul quale è giocoforza portare l’attenzione è allora – al di là del titolo generale di questo stesso Convegno – il termine stesso di “fonte”. Fatte tante precisazioni, “fonte” non è ormai più soltanto il luogo cui attingere informazione, notizie, ricordi o riscontri; fonte allude e significa anche “*fonte emittente*” in senso tecnico e – per questa via – si configura come *fonte di comunicazione* dal punto di vista delle relazioni interpersonali e sociali; il che, nel nostro caso, con questi testimoni, apre anche al concetto di “*fonte di valore etico e morale*”, particolarmente negli ambiti e nelle dimensioni della cultura e della storia.

Tanta complessità e tanta densità di valori sorge e dirompe davanti a quanti raccolgono televisivamente una o una serie di testimonianze e a quanti guardano e ri/guardano, passano e ri/passano su di uno schermo la videotestimonianza di un ex-deportato in vista di una programmazione televisiva: soprattutto ci si confronta con una persona che si è prestata, a sua volta, ad un confronto con una parte traumatizzata della propria esistenza. E ogni racconto, probabilmente, genera la stessa angoscia del primo racconto e di tutto il silenzio precedente e di ciò che ha fondato – lo Sterminio, appunto – silenzi e racconti.

Dire persona significa, per altro, e come sempre, indicare una presenza che è più di quella dell’individuo: persona è realtà individuale e sociale al tempo stesso. Persona è una molteplicità di dimensioni. Persona, e tanto più ciascuno dei nostri testimoni, non è lo “*one dimensional man*” descritto criticamente da Marcuse. Persona – si sceglie qui di dirlo con le parole di Emmanuel Mounier – “... è equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità; è in ogni uomo una tensione tra le sue tre dimensioni spirituali: quella che sale dal basso e l’incarna in un corpo, quella che è diretta verso l’alto e lo eleva ad un universale, quella che è diretta verso il largo e lo porta ad una comunione”¹

I testimoni dello Sterminio, che mettono in comune, con noi e con lo scorrere stesso del tempo, i ricordi del loro tormento, sono – con la loro disponibilità, con la loro lealtà nei confronti delle generazioni che li seguono – un buon esempio di questo protendersi dell’umano. E dunque confrontarsi con loro significa, nell’ideazione e nella realizzazione di un programma televisivo, misurarsi con l’insieme di queste dimensioni e con il loro manifestarsi avendo come la finalità – davvero – di non consentire più all’inferno di ridere.

In qualche modo è tenendo gli occhi nei loro occhi che si tratta di scegliere come ri/comunicare televisivamente quel che si è colto e ricevuto. Ri/comunicare perché la comunicazione televisiva non è mai “innocente”. È sempre interpretazione rispetto al reale, è sempre – lo si voglia o meno – proposta di organizzazione del pensiero (di una sua disorganizzazione).

Nel caso – che è un po’ “caso di studio” – di Testimonianze dai Lager la raccolta della maggior parte delle testimonianze audiovisive è avvenuta in tempi e luoghi (e con modi e difficoltà) illustrate nel contributo che ha preceduto queste parole. L’elemento di qualità che la Rai e per essa Rai Educational ha aggiunto a quella raccolta – forse il più importante – è l’attenzione a quanto veniva proponendosi dalla società civile grazie all’attività legata a due Amministrazioni Comunali.

Vale qui il principio che, come avviene per ciò che è “il politico”, anche quel che è “il televisivo” nasce da quel che televisivo (o politico, appunto) non è : nasce dal sociale, dal civile, dal quotidiano.

Questa iniziativa nata dalla società e da due ambiti di democrazia intermedia come sono i Comuni – i Municipi della nostra tradizione storica – ha portato in termini nuovi l’attenzione della maggior azienda di comunicazione (e forse persino culturale) del Paese, la Rai, sulla Deportazione e sui Lager. Senza Bolzano e Nova Milanese difficilmente esisterebbe, oggi, quello che qualcuno ha voluto valutare come uno degli archivi audiovisivi maggiori, per valore e forse anche per quantità ed estensione delle interviste, tra quanti esistono, sullo Sterminio, in ambito europeo

¹ E. Mounier, *Rivoluzione personalistica e comunitaria*, Edizioni di Comunità, Milano 1955, p. 103

Certamente rispetto alla situazione italiana la raccolta di documenti audio/video è rappresentativa, con buona approssimazione, dei numeri e della tipologia degli italiani deportati. Sono presenti deportate e deportati colpiti per motivi politici e resistenziali, per ragioni familiari e per lotta sindacale, per l'aiuto o per il sospetto di aver prestato aiuto a partigiani, antifascisti, connazionali ebrei.

Le cifre dicono che tra il 1943 ed il 1945 furono deportati approssimativamente 44.000 italiani. Circa 9.000 di loro erano di appartenenza ebraica e attendibili ricostruzioni recenti² puntualizzano che 7.389 di questi ultimi morirono sterminati. Si conferma, per altro, anche in questo modo come dai Lager tornò un solo deportato su dieci. Ed il dato vale su scala europea.

Nella teca di Testimonianze dai Lager la presenza ebraica nello Sterminio che prese le sue mosse dall'Italia è numericamente sottorappresentata soltanto perché, nel corso degli anni, la sollecitudine della comunità ebraica nazionale già aveva raccolto testi scritti, interviste radiofoniche, testimonianze audio/video. A chi ha iniziato la raccolta di videotestimonianze che avrebbero fatto da supporto primo e da teca specifica a Testimonianze dai Lager ed alla redazione Rai che poi l'ha integrata per realizzare il programma televisivo, è toccata così in sorte una specie di rincorsa ad integrare e completare la tipologia degli intervistati inseguendo le motivazioni di arresto a carattere non razziale.

Nel programma televisivo realizzato, invece, la presenza ebraica è rappresentata in modo equilibrato, col contributo di testimonianze rese da figure autorevoli di ex-deportati ebrei, realizzate presso gli studi Rai di Milano e con videotestimonianze fornite dalla cortesia del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea.

Nella realizzazione del programma e del progetto multimediale si è, tuttavia, avvertita la mancanza se non di una unificazione, almeno di un sistema di raccordo tra tutte le teca e gli archivi audiovisivi che pure esistono su questo tema: almeno di un data-base a schede consultabili on line, e – più ancora – di una possibilità di fruire delle videotestimonianze, sia pure in bassa qualità, direttamente in rete.

- Dieci percorsi in un programma tv

Il programma televisivo – 10 puntate da 55' ciascuna per Sat Educational e 10 puntate da 30' per RaiTre³ – è costruito puntualmente attorno alle testimonianze di questi sopravvissuti alla deportazione nei Lager nazisti. I testimoni compaiono ripetutamente, per brevi frammenti che compongono un mosaico del dramma, collocati su due schermi virtuali dello studio. Si dà conto dei motivi d'arresto, dei luoghi, di chi si assunse il ruolo di primo e secondo ed ulteriore carceriere ed aguzzino, si puntualizzano i caratteri della detenzione e della delineaando, inoltre, un itinerario dei campi di detenzione e di sterminio maggiori e minori, sia in area italiana sia in area germanico/polacca.

Ma appunto perché la televisione è sempre interpretazione e organizzazione del pensiero, attorno a questo coro di voci il programma costruisce una contestualizzazione storica ed un lavoro di localizzazione territoriale, per ri/documentare come tutto sia avvenuto davvero e sia avvenuto muovendo "da qui" (da queste strade, queste piazze ...) ed utilizzando edifici trasformati, allora, in luoghi di detenzione e che, oggi, sono conosciuti nella loro quotidianità attuale sovente senza ricordarne la storia tragica che li ha segnati.

Ed inoltre sullo schermo, da studio, a raccordare queste testimonianze, con un giornalista/conducente (Ennio Chiodi, già direttore del Tg3, e poi Direttore del Centro di Produzione Rai di Milano) si succedono, di puntata in puntata, alcuni interpreti – non altri testimoni – che il tutto guardano e commentano dall'oggi.

Sono ospiti del programma Renato Mannheimer, Giancarlo Caselli, Rosetta Loy, Roberto Vecchioni, Moni Ovadia, Massimo Cacciari, Marcello Pezzetti, Tina Anselmi, Gino Strada e – per la puntata conclusiva – in collegamento da Korogocho, a Nairobi in Kenya, la sua terra di missione in quel tempo, padre Alex Zanotelli.

Dai personaggi che si alternano in questa sequenza si delinea, sostanzialmente, in trasmissione, una logica fondativa: la comunicazione, rivolta a interlocutori soprattutto *under 20*, che il nazismo non fu una

² Liliana Picciotto Fargion, ...

³ date tx ...

realtà aliena perché, anzi, logiche e comportamenti parametrabili con quelle naziste non mancano nel presente, né come realtà (la mafia, l'odio etnico, i radicalismi ...), né come pericolo sistematico a venire.

Dal punto di vista della chiave di comunicazione il programma si presenta in forma di conversazione e, quasi, di teatro: molte le parole, poche ed essenziali le immagini. Alternate a testimoni e interpreti dell'oggi sono infatti, in lettura, le parole di libri relativi allo Sterminio (documentaristici a loro volta o di alta letteratura). Uno studio televisivo ad alta caratterizzazione tecnologica digitale raccoglie e compone il programma in una scenografia virtuale costruita per grandi campiture tridimensionali scandite sui toni di un grigio che tuttavia non appartiene alla filosofia cromatica del bianco/e/nero: è un grigio a sfondo cromatico (dal giallo, dall'azzurro ...) e frequentato cromaticamente.

Ad occupare un/quarto, apparente, di questo spazio un "pozzo della memoria" proietta in sequenza continua immagini fotografiche dei Lager e di chi vi veniva costretto.

- Il sito internet

L'acquisizione di questi materiali, la realizzazione di nuove interviste – la teca ne comprende attualmente circa 70 – la documentazione televisiva di luoghi e situazioni (relative anche a Campi minori dell'area polacca) e poi la costruzione di un ampio database per ricordare racconti e riscontri oggettivi ha consentito, inoltre, di realizzare, sempre in collaborazione con Bolzano e Nova Milanese, il sito Internet www.testimonianzedailager.rai.it che raccoglie le sintesi – testuali, con brevi videostreaming – di ciascuna testimonianza, la trascrizione integrale, la sintesi delle puntate (in videostreaming gli interventi degli ospiti), gli itinerari geografici dei transport verso i Campi, i dati dello sterminio, la contestualizzazione agli eventi degli anni 1943/45. Il sito, come accade sempre, non è tutto descrivibile perché è proprio dell'ipertestualità e della chiave multimediale della comunicazione chiedere molto tempo per essere descritto ed essere invece assolutamente intuitivo nella frequentazione dei suoi multi/itinerari interni percorsi a traccia di mouse. Giova però sottolineare come risulti sempre attivo e consultabile dall'interno quasi di ciascuna parte, un "Glossario" di termini storici e di chiavi lessicali proprie della Deportazione e che un settore ampio del sito stesso è dedicato a fornire strumenti alle attività didattiche e scolastiche.

Per le scuole, che spesso cercano dati e materiali di base per visite di istruzione nei luoghi dei Campi nazisti, è prevista, infatti, una sezione di servizio e supporto, con immagini, schede di lavoro (mappe, visita autoguidata ...), riferimenti di uffici e recapiti per informazioni. Anche per questo ci si è basati sull'esperienza degli operatori culturali di Bolzano e Nova Milanese che, in parallelo con il lavoro di documentazione, da anni svolgono attività di guida per le scuole in visita ai luoghi dei Campi di sterminio.

- Una giornata particolare: 27 gennaio 2003

L'epoca della comunicazione sociale, di massa, multimediale si caratterizza tuttavia per il costituirsi di continue, ulteriori occasioni nel flusso del comunicare. E ciascuna occasione costituisce un momento di ulteriore elaborazione di piani di comunicazione: in qualche caso anche con la possibilità di arrischiare qualche azzardo, in chiave di stile del comunicare, soprattutto volgendosi alle nuove generazioni. Si tratta (e si è tentato) di portare l'interpretazione al di là delle interpretazioni, pur raffinate, della prima, lunga serie del programma e di trovare, per le risposte alla domanda di fondo – come è potuto succedere? – una risposta simile nei contenuti, ma di chiave diversa. Si tratta di una sorta di "sgrammaticatura" rispetto al linguaggio televisivo usato, per consuetudine, quando si affrontano i temi dello sterminio.

È quanto avviene, proprio facendo perno sui materiali costitutivi di Testimonianze dai Lager, nell'ambito di una proposta editoriale che quest'anno, proprio il 27 gennaio e per tutto il 27 gennaio, offerta da Rai Educational in occasione del Giorno della memoria.

Si tratta di una lunga proposta editoriale: un'intera giornata del palinsesto televisivo del canale satellitare *Rai.EduLab 2*, dalle ore 0.00' alle ore 23.59'. Il titolo generale è – non per caso – *Una giornata particolare: 24 ore di televisione per ricordare lo Sterminio*.

La programmazione percorre, in un lungo itinerario dell'orrore, gli avvenimenti che prepararono, storicamente, la Deportazione e ricostruisce i modi e l'organizzazione della "macchina" dello Sterminio.

Molti dei materiali trasmessi provengono dalle Teche Rai e ripropongono inchieste, documentari e programmi realizzati nel corso degli anni raccogliendo documentazione e testimonianze. Tra questi si segnalano alcune inchieste che appartengono alla storia della televisione italiana, quali *L'Europa per la libertà*, realizzata da Emmanuele Milano e Giovanni Salvi nel 1963, che faceva il punto sulla percezione del passato da parte delle (allora) giovani generazioni delle diverse nazioni, l'inchiesta/intervista di Enzo Biagi *La mia amica Anna Frank*; propone, poi, programmi sulle leggi razziali in Italia (*Quella pagina strappata*, da "Sorgenti di Vita") e sulla resistenza degli ebrei a Varsavia (*Gli eroi del Ghetto*, da "Mixer"), sulla vicenda dei soldati italiani internati e deportati nei Campi nazisti dopo l'8 settembre 1943 e sulla strage di Cefalonia, quando l'esercito tedesco massacrò militari italiani che rifiutavano la resa e la consegna delle armi ... Né mancano documenti, tratti da *Combat Film*, relativi alla situazione dei campi all'arrivo delle truppe alleate (a ... e a ...). Documenti visivi sul Processo di Norimberga, che processò i criminali di guerra nazisti ed una lunga intervista a Simon Wiesenthal che dedicò la sua vita a cercare i nazisti responsabili di crimini contro l'umanità che erano riusciti a fuggire.

Altri materiali sono parte del Progetto Testimonianze dai Lager. Provengono da questa Teca particolare i due "Speciali", dedicati alle narrazioni delle donne e a quelle degli uomini, e il documentario *Il passato che non passa*, che verranno proposti in onda rispettivamente alle 06,15, alle 18,00 e alle 23.00.

[VISIONE]

In diretta dagli studi televisivi del Centro di produzione Rai di Milano, dalle 11.30 alle 13.30 del 27 gennaio, vengono, invece, proposti dapprima, dalle ore 11.30 alle 13.45, un incontro tra un gruppo di studenti e un importante testimone della Deportazione quale Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, e successivamente, dalle 19 alle 20, un a conversazione tra figli di ex-deportati ebrei, sopravvissuti allo sterminio: i figli della Shoah.

Un'altra parte, ancora da studio della programmazione, proporrà, infine, una sorta di "Tuttilibri" dedicato allo Sterminio (dalle 14.35 alle 15.35).

In buona sostanza si può affermare che il testo della legge italiana istitutiva del Giorno della Memoria viene usato quasi come linea guida del palinsesto, soprattutto in quella sua parte – l'articolo 1 – che, quasi, abbraccia, e non divide pur distinguendo, tutti i deportati, i perseguitati, quanti soffrirono, si opposero, rischiarono per salvare e proteggere chi veniva perseguitato, qualunque fosse il motivo della persecuzione e qualunque fosse la sua appartenenza⁴. Perché ogni divisione, comunque motivata e fondata, potrebbe – per riprendere la metafora d'inizio – consentire ancora molte risate e, persino, molti inferni nella storia.

In questo spirito, il proposito che Rai Educational ha voluto perseguire è fondamentalmente di consentire alle scuole, agli Istituti di storia contemporanea attivi in Italia ed agli Istituti italiani di cultura all'estero, di "appropriarsi" – videoregistrando ed utilizzando questi materiali in seguito, nel corso delle loro attività – di ampi stralci di memoria filmata: di fornire, nel Giorno della Memoria, ciò che, forse, nell'epoca dell'immagine, più di ogni altra testimonianza può aiutare a conoscere, a ricordare, a interpretare: il documento storico audiovisivo e la videotestimonianza.

⁴ La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.